

Costanzo, il muratore appassionato della sua valle

“Occorre creare occasioni di lavoro per i giovani”

“Sono nato a Levallois-Perret in Francia, alle porte di Parigi, il 31 ottobre 1930. I miei genitori erano emigrati. Mia madre si chiamava Caterina, mio padre Costanzo faceva il muratore. Io non lo ricordo, perché lui è morto quando io avevo un anno”: la memoria di Costanzo Olivero di Frassino, appassionato muratore per una vita, è nitida.

Ricorda la sua mamma?

“Certo! Una grande lavoratrice, dopo che mio papà era morto per una bronchite è restata sola, ha fatto tanti sacrifici per me. Eravamo tornati a Frassino nel 1940 per restare in ferie, poi ci siamo fermati dopo che era scoppiata la guerra con la Francia. Mia madre lavorava la terra, avevamo qualche mucca e io sin da piccolo ho cercato di aiutarla, nella borgata Olivero”.

Ha giocato tanto?

“Niente, non potevo giocare! Tornato da scuola, avevo da aiutare la mia mamma. Unico svago, gli sci: e raggiungevo tra la neve Campo Soprano dalla nostra borgata”.

Le scuole?

“Ho frequentato fino alla quinta Elementare, i primi tre anni in Francia e poi qui a Frassino, noi eravamo 25 bambini. Ho avuto tanti maestri”.

Ha conosciuto la fame?

“No, per fortuna! Il pane non mancava. Latte a colazione, a pranzo e a cena pasta-sciumma o polenta, la carne ogni tanto, perché avevamo qualche gallina e qualche coniglio. Ricordo che mia mamma faceva sovente i dolci con il riso”.

Il suo primo lavoro fuori casa?

“Sono andato a imparare a fare il muratore, da Giugleur e Cornaglia qui a Frassino: mi è sempre piaciuto il lavoro del muratore, tradizione di famiglia! Ho imparato negli anni a costruire le case e a fare un po' di tutto. Oggi che sono vicino ai 90 anni non salgo più sul tetto a sistemare le “lose”, perché non mi sento più sicuro”.

I muratori di una volta?

“Erano degli artisti veri e propri nel costruire i muri di pietra! Le “lose” per i tetti le compravamo a Gilba e in valle Po”.

Da bambino cosa sognava di fare?

“Sognavo di fare il muratore, come mio padre: e sono contento di aver fatto questo lavoro fino a quando non sono andato in pensione”.

La fatica più grande del suo lavoro?

“Non bisognava pensare alla fatica e a me piaceva molto preparare le strutture delle case”.



Le soddisfazioni?

“Vedere la gente contenta. Sono arrivato ad avere un massimo di quattro dipendenti, a 65 anni ho smesso”.

Dove ha conosciuto sua moglie?

“Anna Fina è di Sampeyre, mi ha sempre sostenuto e con lei ho sempre avuto un ottimo rapporto. Lavoravo vicino a casa sua. Non ho fatto troppa fatica a conquistarla e dopo sei

mesi ci siamo sposati il 30 ottobre 1960 davanti a don Salomone a Sampeyre. Poi abbiamo fatto una grande festa da Fornetti, eravamo una sessantina e poi di sera a casa mia”.

E il viaggio di nozze?

“Avevo appena finito di costruire la casa a borgata Rescia. Niente viaggio di nozze, ma eravamo innamorati e felici e mia moglie non ha fatto questioni!”.

Frassino una volta e Frassino oggi?

“La gente non è cambiata: ci sono tante brave persone. Il paese ha perso abitanti, perché manca il lavoro e non rende fare l'agricoltore”.

La guerra?

“È una cosa atroce! Ho visto le case in fiamme a borgata Villar nel 1944, bruciate dalle SS, così come a Campo Soprano: ero un bambino ma mi ricordo le case in fiamme fino a Melle. Nelle guerre ci va di mezzo sempre la povera gente. Oggi le guerre si combattono ancora per sporchi interessi economici, è solo una questione di denaro”.

Le veglie?

“Ci trovavamo nelle stalle, ma io alle masche non ho mai creduto: cretinate!”.

I personaggi di una volta?

“Ricordo “Toni di Meiro Piruno”, aveva dei poteri e guariva gli animali dal morso delle vipere e da problemi di salute. Il prete aveva detto in chiesa che non andava bene quel che faceva e che Toni doveva essere scomunicato, ma dopo qualche giorno una sua mucca si era ammalata. Una signora ha convinto il parroco a portare l'animale da lui e Toni l'aveva guarita!”

Il segreto per far durare i matrimoni?

“Rispettarsi e volersi bene.

Anna oggi ha qualche problema di salute e io cerco di sostenerla, bisogna accettare quello che la vita ci riserva”.

Le sue figlie?

“Sono Caterina e Renata, abbiamo due nipoti ed è in arrivo il pronipote, noi siamo felici della nostra famiglia, perché ci vogliono bene. Alle mie figlie ho cercato di trasmettere l'importanza dell'onestà e di rispettare gli altri”.

Il mondo di oggi?

“Ci sono più comodità. Oggi fra frassinesi ancora ci aiutiamo. Non mi piacciono invece le persone che sparano cattiverie gratuite, mi fa stare male”.

Il futuro della valle Varaita?

“Qualcuno tornerà a vivere nelle borgate. Occorre creare occasioni di lavoro, sennò i giovani vanno via”.

Cosa è importante per lei?

“La famiglia e il lavoro”.

In cosa crede?

“Penso che Dio ci sia, anche se a volte lo chiamiamo con nomi diversi. Io sono cattolico, prego ma non vado sempre a Messa”.

La morte?

“Ci penso e so che arriverà. Non ho paura di morire e rivivrei di nuovo un'altra volta, sposando di nuovo Anna! Ci siamo fatti buona compagnia”.

Alberto Burzio